COMPOSIZIONI POETICHE

NELLE NOZZE FELICISSIME

DEGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI

IPPOLITO DE' NOBILI

ED

ANNAMARIASPADA

DEDICATE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR

CARLO DE' NOBILI

PADRE DEL SIGNORE SPOSO.

IN LUCCA MDCCXXXVII.
Per Leonardo Venturini)(*Con Licenza de' Superiori.*

ILLUSTRISSIMO
SIGNORE

SCuota pur Marte l' atra face intorno:
Ogni fiume vicin scorra vermiglio
Amica pace nel comun periglio,
Alle rive del Serchio avrà soggiorno.

Presto in Ciel spunterà quel lieto giorno
In cui, CARLO, *vedrai di tuo consiglio*
Riflessi ne' Nipoti i rai dal figlio
Far il Senato d' alto lume adorno.

Così io volea cantar, e delle genti
Formar Eco alla voce: ma più chiari
Vati mi veggio nel sentiero innanzi.

Di questi a Te consacro i colti accenti.
Signor, li prendi a grado. Io so fra' rari
Tuoi pregi quanto gentilezza avanzi.

In segno di Umilissimo Ossequio
Salvator Maria Venturini.

CANZONE.

Osto che in Oriente
L' Aurora il Ciel dipigne
Di Lucidi color,
Desta al lume novello,
De l' angusta odorata
Sua celletta l'industre Ape vien fuor;

E mentre a sugger vola
Su i ruggiadosi fiori
L' umor sceso dal Ciel,
Di soavi susurri
Empie il vago orticello,
E studia in tanto fabbricar suo mel.

Euterpe, or tu m' inviti,
Susurrando d' amore,
Dolci versi a formar;
E vaghi fior mi mostri
D' ineffabil bellezza,
Cui fin or pecchia non ardì toccar.

Vaghi ligustri, e rose
D' un dolce amabil viso,
E gigli d' un bel sen;
Fiori sì intatti e puri,
Che immonda Serpe invano
Tenterebbe da lor tragger venen.

Ma tu sai pur, che gli anni
M' hanno tarpate l' ali,
Nè tanto ardir si può;
E come calabrone,
Entro cristallo chiuso,
Qualor canto d'amor, ronzando io vo.

Cer-

Certo, che del deſire
  Spiegar gli agili vanni
  Or non ſi vieta a me;
  Ma per volo ſimile,
  Stando in ſua cella aſcoſa,
  Già mai ſuo dolce mele ape non fe.

Oh quante, e quai dolcezze
  Da sì rara beltate
  Il bel garzon trarrà!
  Che bel lavor ſoave,
  Indarno invidiato,
  Soſpirando d'amore, egli farà!

Ma mi conviene i verſi
  Torcere, e non ſo come,
  Dal già preſo ſentier.
  Sì teneri colori
  Certo ritrar non ponno
  Quel che Febo mi moſtra entro il penſier.

Sol, che risplende e scalda,
Folgor, che incende e atterra,
Appena ombrare il san.
Io veggio nascer figli,
Che su l'orme degli Avi
A cercar gloria infra le stragi andran.

Altri veggio in Senato,
Pien di senno e valore,
Nuovo Carlo apparir;
Altri sul Vaticano
Per chiare opre onorate
Del Roman' ostro il petto e il crin coprir.

Ma come Peregrino
Infra dubbiose vie,
Non so più muover piè.
Tu, se io qui resto, o Diva,
Siegui il cammin. La strada
Al tuo divin poter chiusa non è.

Tem-

Tempra dunque la cetra:
So, che caro a le Muſe
L' ozio già mai non fu.
E ſe per tal ſuggetto
Tua mente or non ſi ſcuote:
Qual altro di deſtarla avrà virtù?

Del Sig. Giam-Pietro Zanotti Bologneſe.

SONETTO.

PErchè, se, altrui gradita, altrui gradire
Ti piacque, e il dolce nome aver di Sposa,
Mentre qui a compier vienſi il tuo deſire,
Timidetta or t' arretri e vergognosa?

Perchè non ſai, che al par mirata mire,
Ma chino il guardo in ſul terren ſi poſa?
Nè al grand' uopo ben par certa d' uſcire
Mezzo fra' labri la parola aſcoſa?

A chi ignota però? Se il Sì non manca,
Dunque s' inteſe, tu dirai, che importa,
Che ſia più di così libero e franco?

Bella è modeſtia. Ove compagna e ſcorta
Sia nel reſto, non quivi. Ora dal fianco
Scoſtala, e ſtia a aſpettar preſſo alla Porta.

Del Sig. Dottor Ferdinando Antonio Ghedini Bologneſe.

SO-

SONETTO.

OVe del suo tardar pensoso e in pena
Stessi, dal Cielo alfin scende quel giorno,
Che de' più vaghi e scelti fiori adorno
Letizia e riso e seco Amor ne mena;

Tal' ei sen' vien per via pura e serena
A voi, felici Amanti, in cui soggiorno
Fan le Virtudi, e piove entro e d' intorno
Beltade, onde di foco ogni Alma è piena.

Amor, de' tuoi trofei superbo e carco
Andar ben puoi, tal Coppia avvinta e presa
Altrui mostrando di vittoria in segno.

Poichè più nobil preda entro il tuo Regno
Non mai fu vista, e con tuo strale ed arco
Non mai facesti più leggiadra impresa.

Del Sig. Dottor Ercole Maria Zanotti Bolognese.

SONETTO.

SE Colui, poichè s' era a donna unito,
La bella rifiutò mistica cena,
Ben poi gli stette per castigo e pena
Sempre doverne star lunge e sbandito.

La Donna amar dovea, ma quale appena
Incominciato Ben, tosto sparito,
Che in fin coll' Alma odiato va e fuggito,
Se della dritta via fuori ne mena.

Perciò Voi, Sposi avventurati, io veggio,
Mentre amor tal v' annoda, che il migliore
Frutto correte, e lascerete il peggio.

Così sia lieto adesso il vostro stato,
E alla sua mensa il buon Padre e Signore
Vi farà poscia a lui sedere a lato.

Del Signor Prior Nieri.

SONETTO.

Mirate, o Sposi illustri, a quale altera
Speme la Patria or s' alzi: intorno intorno,
Qual nel più chiaro e più felice giorno,
Un' aria spira d' allegrezza intera.

Uguali a gli Avi, e a Voi certo Ella spera
I Figli; onde le par già, che ritorno
Faccian gli Orazj, e in lei il suo soggiorno
CARLO *assicuri per quanto Ella impera:*

Quindi intendendo il valor vostro interno,
Per durar d' anni non fia che l' amato
Nodo vi dia, qual suol, noja o tristezza;

Anzi il foco, al cader del vago esterno,
Crescerà in Voi; ch' or col suo vivo e grato
Lume Ei troppo ombra la vera bellezza.

Del Sig. Cavaliere Giuseppe Maria dal Portico.

CANZONE.

IO v' intendo, ſuperbette
Donzellette,
Che col cerchio ite pompoſe.
Voi cercate vezzoſetti
Giovanetti,
Che vi accettino per Spoſe.
Da que' voſtri infiammatelli
Occhi belli
Uſcir veggio uno ſplendore,
Che par dica in ſuo linguaggio:
Sono un raggio,
Anzi ſon nunzio d'Amore.
Orsù: Spoſe un dì ſarete;
Ma apprendete
Queſto ſol, che dir vi voglio.
Se più preſto eſſer bramate,
Umiltate,
Umiltate, e meno orgoglio.

Di-

Dite un poco: al par di voi
Non ha i suoi
Rari pregi anche costei?
Non ha forse aria gentile,
Signorile,
Da invaghir uomini e Dei?
Alta fronte, ed occhi neri,
Ma sinceri,
Schiette gote porporine?
Bella bocca, con bel labro
Di cinabro,
Due man terse alabastrine?
E pur ciò, con vostra pace,
Meno piace
Al Garzòn nobile e saggio:
Che di rado sol dal volto
Resta colto
Uom che intende ed ha coraggio.
Quello spirto, quell'ingegno,
Quel contegno,
Quel sì grave, e non altero
Portamento, e quel modesto

Guardo onesto,
La gran piaga in sen gli fero.
Questo è quel, che il cor gli vinse,
E lo cinse;
Quinci in dolce aurea catena
Ambo lieti di lor sorte
Fino a morte
Passeran vita serena.
Or se uscir volete omai
Fuor de' guai,
Onde Amor crudele ed empio
Sì vi crucia, e il cor vi preme
Senza speme:
Sia Costei il vostro esempio.
Così un dì, mie superbette
Donzellette,
Che col cerchio ite pompose;
Troverete vezzosetti
Giovanetti,
Che torranvi per lor Spose.

Del Sig. Dottor Pellegrino Rossi, P. A.

SONETTO.

DE l' Uom primier la prima Donna uscìo,
E in ambo al mondo il primo nacque Amore;
Amor, che in due bell' Alme un sol disio
Pose, e far seppe di due cori un core.

Nè in lor d' amarsi un l' altro il dolce ardore
Mancò, ne tanta in lui virtù finìo;
Ma un' egual serba ancor nobil valore
In quanti con gentil bel laccio unìo.

Che se vil gelosia contro a lui fassi,
E l' Alme ne disgiunga, e a libertate
Volgasi un core, o ad altro cor si abbassi;

Ei si sdegna, e s' infuria, e da le ingrate,
Che il lor meglio sprezzaro, ad altre vassi,
Quai son le vostre, o Sposi, Alme ben nate.

Del medesimo.

SONETTO

Sia pur felice, e di fortuna il crine
Tenga ognor saldo il tuo German diletto;
Che a Te, vivendo sotto il patrio tetto,
Oh qual si serba più beato fine!

Che altri d' affanni fra l' acute spine
Colga un piacer, non l' ha puro e perfetto.
Tal ben può dirsi un maritale affetto,
Che di verace amor giunga al confine.

Ve' come lieta la gentil Donzella,
Tinta non più del Verginal rossore,
E sua speranza e suo tesor t' appella.

Non la tradir: tu sai che in gentil core
Amor non dorme: or fa che senta anch' Ella
Che ugual ti punge fortunato ardore.

Del Sig. Canonico Giam-Batista Cenami.

SO-

SONETTO.

PRia che dal Cielo, ove ogni bel si crea,
Alme pure e lucenti, a noi scendeste,
Recando insiem da la magion celeste
Ciò che l'occhio mortal ravviva e bea;

So che il Divin Fattor per ampia idea
Di un puro Amore infra quell'alme e queste
Vi scelse, e cinse di corporea veste,
Che d'ogni intorno a noi luce spandea.

Tal che nel puro vostro almo disio
Dolce armonia di que' bei spirti eletti,
E di fausto Imeneo da noi s'udio.

Oh felici Alme, che ne' vostri petti
Ora sen stanno, poichè sol da Dio
Ebber principio i loro casti affetti.

Del Sig. Dottor Giammaria Piccioli Bolognese.

SONETTO.

SIgnor, se il vero sperienza insegna,
Ed or Virtute al sacro Altar vi adduce
A compier quanto il Ciel su Voi disegna,
E con maestra man qui Amor conduce;

Lascio, che il noto altri a lodar ne vegna
Valore, o di Beltà la viva luce;
E dica altri: In Bisanzio alta l' Insegna
Porrà talun de' Figli invitto Duce.

Io dico solo, che Letizia e Pace
In Ambi fiso avrà sempre il bel ciglio;
E che Prole sorgendo a voi seguace,

Carlo vedrà sua mente e suo consiglio,
Che in Voi trasmesse, germogliar ferace
Di Lucca a pro nel vicin vostro Figlio.

Del P. Fabio Marchini.

CAN-

CANZONE.

PErchè ſu morbide
Piume ti ſtai?
Ah ſgombra il tacito
Sonno da' rai,
Donzella amabile,
E ſorgi fuore
Dal foſco orrore.
Già ſu l' eterea
Celeſte mole
Corrono i fervidi
Deſtrier del Sole,
E più del ſolito
Uſciron lieti
Dal ſen di Teti.
Già in veſte candida
Con largo volo
Imene ſcendere
Io veggo al ſuolo.

Ve' come egli agita
Lieto e vivace
L' accesa face!
Ve' come al talamo
Pomposo adorno
Amori e Grazie
Ti stanno intorno;
E il pigro Morfeo
Discaccian liete
Con l' ombre chete.
Su via, tu porgile,
Vago Amorino,
Quel sottilissimo
Straniero lino;
Or sì tu, Belgia,
De' lini tuoi
Superba ir puoi.
Al fido specchio,
Grazie, solcate
Col terso pettine
Le chiome aurate,
Che invidia movono

An-

Anche a l'altera
Dea di Citera.
Indi partitele
In groſſe anella:
Su queſta ſpargaſi
Parte, e ſu quella
Polve, che a l'Itala
Mandaci ſponda
Cipro feconda.
Dov' è la nobile
Più ricca veſta
D'oro e di tremole
Gemme conteſta?
Su preſto, prendila
Tu, ricciutello
Bel Garzoncello.
E poſcia calſale
Lo ſnello e breve
Piede, che ſcorrere
Suol preſto e lieve,
Quando danze agili
Fra' ſuoni ordiſce,

E i cor rapiſce.
Al tondo eburneo
Collo gentile
Di perle avvolgaſi
Ricco monile;
E reſti in candido
Guanto naſcoſa
La man vezzoſa.
Già ſento i fervidi
Nitrir deſtrieri:
Ve' come ſcuotono
I bei cimieri!
Ve' come nobile,
Più de l' uſato,
Il cocchio aurato!
Ma tu ſollecita,
Spoſa, ten vai:
Al vago aſpettati
Garzone omai:
Vanne, che ſpandati
Imenè in grembo
Di gioja un nembo.

Già Apollo mostrami
  Gl' incliti Eroi,
  Che nascer debbono
  Da Te; ma a noi
  Vati non credesi
  Dal folle insano
  Volgo profano.
Ma presto giugnere
  Dovrà quel giorno,
  In cui vedremoti
  Scherzare intorno
  Figli, che portino
  Tua immago stessa
  Su'l volto impressa.
Allor vedremoti
  Dire, che i Vati
  Nel sacro avvolgonsi
  Orror de' Fati,
  E in fronte scorgono,
  Franchi e sicuri,
  I dì futuri.

Del Sig. Abb. Paolino Ottolini.

SO-

SONETTO.

CHiara fuor dell' usato in voi risplende,
O Sposi Illustri, d' Imeneo la face,
Che nuovo lume dalla gloria prende
Degli Avi già famosi in guerra e in pace.

Gli ostri di quegli Eroi, che le vicende
Non paventaron dell' età fugace,
Al talamo in trofeo la fama appende,
E le grandi opre loro ancor non tace:

Nè tacerà, quando de' vostri Figli
Nuovo sorger vedrà senno e valore
Nelle più gravi imprese e nè perigli.

Ma l' alta Prole, dell' avito onore
Nell' armi emulatrice e ne' consigli,
D' ogni fama sarà sempre maggiore.

Del Sig. Avvocato Filippo Buttari Romano.

SONETTO.

ECco ſe Amor ſa far di belle coſe.
E'ver, che ad inſegnar, quanto e fin dove
Sua poſsa val, talor ei deſta e move
Qualchè ſdegni e quiſtion triſte e nojoſe.

Ma tal non è il ſuo vezzo: alme, giojoſe
Paci in oprando, il più moſtra ſue prove.
Guai ſe non foſſe Amor! forſe non Giove
Tor le liti potria, cui fine ei poſe.

Or mentre inſiem queſti duo Amanti accoppia,
Sì gentil l'una, e l'altro di sì ſtrano
Senno e valor, l'alta ſua gloria addoppia;

Che per tal opra al fin danſi la mano
Venere e Palla, e tutto in baci ſcoppia
L'odio, che nacque dal Paſtor Trojano.

Del Sig. D. Domenico Fabbri Bologneſe.

SO-

SONETTO.

Dio, che dai legge al Tempo e freno a Morte,
E al mobil fiato le vie ſtringi e allenti:
So che per variar d' età non menti,
Non meno eterno in tuo voler che forte.

Vivrà il Giuſto, diceſti; e ſua Conſorte
Fia qual vite feconda, a cui da' lenti
Rami vendemmia penda; e 'nfra le genti
I figli uguale al padre avran la ſorte.

Quai d' IPPOLITO *al fianco illuſtri e conte*
Stien Modeſtia e Pietade; Ei qual dal ciglio
Spiri conforto a i buon, terrore agli Empi;

E come integra gli sfavilli in fronte
Di CARLO *l' equità, Fede, Conſiglio,*
Mira, Signor, e tue promeſſe adempi.

Del P. Giuſeppe Maria Priani.

ALL'

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR
FRANCESCO SPADA
Fratello della Signora SPOSA.

SONETTO.

SPADA, e' non furon mai fochi o faville,
Che accendano il disio d' Imene e Amore;
Ma Virtù che balena, e lo splendore
Di due pudiche tremule pupille.

Quinci volan gli strali a mille a mille,
Onde agli Amanti in sen palpita il core;
Quinci virtù feconda, in cui migliore
Di se la madre e 'l genitor scintille.

Così punse Peleo Tetide algosa,
Indi madre al Guerrier, di cui si dole
Ecuba stanca, e d' Ettore la Sposa.

E così avvien, che tua Germana invole
IPPOLITO *a se stesso; onde famosa*
Nasca, maggiore d' ambedoi, la prole.

Del P. Giuseppe Maria Priani,
CAN.

CANZONE.

TUrba nojosa de' miei duri affanni,
Per poco spazio m' abbandona almanco.
Or sollevar i vanni
Deggio a cantar di cose
Alme, liete, amorose:
Nè ritrovossi alto soggetto unquanco
Di bel canto più degno
Di quel, che pronto ad esaltare or vegno.

O bella coppia, ch' oggi unisce Imene,
E da gran tempo già congiunse Amore,
Non più fra tema e spene
I vostri dì traete.
Ma di quel ben godete,
Dolce premio d' un' inclito valore,
Che in la ventura prole
Splenderà rinovato a par del Sole.

O bella Coppia avventurosa appieno,
Quanto è dal vostro il mio stato difforme!

Quel-

Queſto è dolce e ſereno,
Queſto è torbido e foſco
E amaro più che toſco.
Cagion n' è, chi mi forza ir dietro l' orme
D' una Fera crudele
Cui non movon ne pianto ne querele.
Stella che tanti m' influiſti guai,
Dovreſti del mio mal pur eſſer ſazia!
Ma di che parlo mai!
Ancor turba moleſta
D' aſpri affanni m' infeſta,
Nè poſſo aver la ſoſpirata grazia.
Dammi tu, Febo, aita,
Onde là vada ove il dover m' invita:
Certo da queſti fortunati amanti
Figli uſciran del valor patrio eredi;
E a' poetici canti
Materia alta daranno,
O fra guerriero affanno
Sudando, o pure, o Palla, de' tuoi piedi
L' orme ſeguendo, donde (tronde.
Gloria ne viene a noi più aſſai che al-
Stagion beate, in cui ſarà permeſſo
ve-

Veder molt' Alme di virtute amiche;
Che da sì pochi adesso
Veggio prezzar, e solo
Empio di vizj stuolo
Regna superbo; e dell' etadi antiche
I luminosi esempi
L' imitar par vergogna a' nostri tempi.
Seguir virtute par vergogna e scorno
Al vulgo, che non sa, qual gioja apporte
Aver lo spirto adorno
Di pregi, che soggetti
Non sono a' strani effetti
Dell' instabile varia umana sorte;
Sallo, chi in guida prende
Lei, che simili al gran Fattor ci rende.
Voi lo sapete ancor, Sposi felici,
Che quanto meno di compagni avete
Su quell' alte pendici,
Ov' è d' Onore il Tempio,
Di bel desire io m' empio
Tanto più, di mostrar quel che valete.
Ma tu troppo mi sei
Molesta, o turba degli affanni miei.

Del Sig. Abb. Giam-Batista Orsucci.

SONETTO.

FRa quanti Dei, figli di un van timore,
Finse l'antica Età, che tanto mente,
Il più comodo Nume e il più possente,
(Sia con pace di Giove) io stimo Amore.

Amore alma è del mondo: Amor d'onore
A chi ben l'ode è sprone; Amor contente
Fa nostre voglie; Amor l'umana gente
D'ogni aspro e reo martir sol tragge fuore,

Stolti Poeti voi, che foste arditi
Chiamarlo Empio Tiranno, e dargli carco
Delle sciocchezze vostre e delle pene.

Mirate, opra del suo sì benigno arco,
Sovra IPPOLITO *ed* ANNA *insieme uniti*
Piover dal Cielo ogni più largo bene.

Del Sig. D. Filippo Maria Buonamici.

SO-

SONETTO.

Certo, o Donna gentil, soave e caro
A gli ardenti occhi tuoi sia sempre obbietto
Il sembiante di lui, che teco stretto
In dolce nodo Imene e Amor legaro.

Ma quando o sola, o d' altre belle a paro,
Per le sale trarrai de l' aureo tetto
Il piè leggiadro, alto pur fia diletto
Lo stuol mirar de gli Avi inclito e chiaro.

Quai pinti in tela, e quali in marmo scolti
Vedrai sembianti, e quai di toga o d' ostro,
O di lucente usbergo il petto adorni;

Ei ti parrà, che al tuo chieggan rivolti
Fecondo seno Figli, onde nel nostro
Secolo il lor senno e valor ritorni.

Del Signor Marchese Francesco Gavassini Ferrarese.

SONETTO.

CHi puote tanto? e chi sì rapid' ale
Mi pose al tergo, onde per entro il Fato,
E fra quell' aurea nebbia ora m' è dato
Veder ciò, che non lice a alcun mortale?

Sol tu, sacro furor de' Vati, a tale
Poggiar mi festi, e sì sublime stato;
E, tua mercè, d' alto potere armato
Lo debol spirto mio cotanto sale,

Che figli veggio già, per cui fia poi
Che di se altero il Serchio un dì sen vada,
L' opre pensando de' tanti Avi suoi.

Altri già veggio pieni di faville
Intorno gir con la fulminea Spada,
L' oste incalzando, e far men noto Achille.

Del Sig. Alessandro Lupi Bergamasco.

CAN.

CANZONE.

Della turba a' lieti accenti
Viva Imene, che oggi strinse
Così chiara
Coppia rara:
Anna, dunque non consenti?
E le guance, che pria pinse
Bel colore,
Di pallore
Sparse, miri con affetto
Importuno il patrio tetto?
Forse nutri ancora in seno
Qualche affetto d' onestate?
Ma qual' ora
Orror fora,
Se d' Amor sempre alieno
Nella già passata etate
Ogni Uom stato
Fosse, ingrato

Dì-

D'una Madre gl'infecondi;
Inesperta Donzelletta,
Forse apprezzi
Baci e vezzi,
Più di quei dolci giocondi
Di gentil Garzon che alletta
[illegible] ritrosa
Nuova Sposa
Pieni [illegible] del piacere,
Che [illegible] rende i [illegible].

Diſprezzando gl' infiniti
Di natura ſaggia inviti?
Allo ſtuol ſarai domani
Di tue amiche Verginelle
Più gradita:
Qual ardita
Toccherà le bianche mani,
Che alle forti membra belle
Non di raro
S' implicaro:
Qual di roſe peregrine
Cingeratti il biondo crine.
Qual i ſegni dolcemente
De' notturni impreſſi baci,
Nel tuo labro
Di cinabro
Liberà: tutte ſovente
Con ſoſpir troppo loquaci:
Ah felice,
A cui lice
Già ſaziar di ciò la voglia;
Che ancor non guſtato invoglia.

Ro-

Rosignuol in lacci avvolto,
Se volar di faggio in orno
Vede snello
Altro augello,
Torce l'ali, ed ora volto
Al ruscel, che scorre intorno,
Ora all' erbe
Con acerbe
Note sua sventura piagne,
E del Ciel sembra si lagne.
Così afflitta Verginella,
Se da Imene altra rimira
Scorta gire
A gioire
Coll' Amante; ingiusto appella
Il destino, ed ora gira
Gli smorti occhi
Verso i cocchi,
Ora verso il ricco albergo;
Ma perchè la carta i' vergo?
Lasso, vo giugnendo legna
Col mio canto al foco, onde ardi

Soſpirando ,
U' mirando
Non vede Uom , brami rivegna
Cintia in Cielo , e poi ritardi
I leggieri
Suoi deſtrieri ,
Fin che il ſen Ti gravi un pegno ,
Del valor patrio ſoſtegno .

Di Salvator Maria Venturini .